

Materie prime critiche, nei prossimi cinque anni tensioni sulle filiere

Nicoletta Picchio

Prezzi più alti e volatili, maggiore difficoltà di reperimento, rischi concentrati su terre rare e titanio. È lo scenario che attende l'industria italiana nei prossimi cinque anni, con nuove tensioni sulle filiere strategiche italiane: ciò emerge dal progetto Cascade, una ricerca finanziata dal ministero dell'Università e della Ricerca (nell'ambito del Prin-Pnrr), condotta dal gruppo interuniversitario Re4It (Università di Bologna, Bergamo, L'Aquila, Politecnico di Milano) con il Centro studi di Confindustria.

L'analisi, presentata ieri in Confindustria, si concentra su quattro materie prime critiche, alluminio, rame, titanio e terre rare, centrali per la transizione ecologica e digitale e per l'autonomia strategica europea. Nella manifattura italiana sono 364 i prodotti per cui il nostro paese risulta «fortemente dipendente da forniture extra Ue per un valore complessivo di circa 26 miliardi di euro». Secondo l'elaborazione del Csc le dipendenze riguardano i prodotti energetici, (35% dell'import critico, in particolare il gas naturale, sebbene in calo), i semi lavorati metallurgici (10%). Inoltre sono numerosi, anche se di valore inferiore, i prodotti del tessile-abbigliamento e pelletteria e quelli chimici, evidenziando una forte eterogeneità settoriale nella composizione delle dipendenze.

Anche se la volatilità dei prezzi è una criticità trasversale a tutti i materiali, le tensioni più profonde riguardano le terre rare e il titanio. Le cause sono strutturali: crescita della domanda globale, forte concentrazione geografica dell'offerta, tensioni geopolitiche, difficoltà di sostituzione dei materiali. Gli impatti saranno particolarmente intensi nei settori ad alta tecnologia e valore strategico: aerospazio e difesa (titanio e alluminio), elettrificazione ed elettronica (rame), magneti e tecnologie avanzate (terre rare). Le criticità si propagheranno lungo tutta la catena del valore, con effetti amplificati sulle filiere integrate.

«La criticità di queste supply chain tenderà ad aumentare nei prossimi anni, sarà fondamentale come risposta sia una politica a livello europeo, sia un coordinamento con le politiche nazionali. Non possiamo avere normative che si differenziano le une dalle

altre. In questo contesto segnato da competizione globale sulle risorse, frammentazione geopolitica e accelerazione delle transizioni green e digitale, le materie prime critiche rappresentano una questione di sicurezza nazionale», ha detto Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria per il Centro studi, aggiungendo: «abbiamo visto la Ue elaborare strategie che poi sono state distruttive, su queste supply chain non possiamo fare esperimenti». Anche secondo l'analisi presentata ieri la risposta più efficace è il coordinamento delle policy a livello Ue, integrando politica industriale, commerciale e cooperazione internazionale. Il Critical Raw Material Act del 2024 secondo Cascade è un passo avanti ma ha limiti rilevanti che vanno superati. Le leve prioritarie su cui agire sono innovazione nei processi di riciclo, sviluppo di materiali alternativi, assenza di dazi all'importazione, rafforzamento della capacità di raffinazione interna. Ascoltando le imprese, ha messo in evidenza Alessandro Fontana, direttore del Csc, «occorrono politiche Ue specialmente sulla centralizzazione degli acquisti, anche per far sì che le garanzie sulla volatilità del prezzo siano centralizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA